

Basilica Abbaziale di Nonantola – Festa della Presentazione del Signore – 02.02.19
– Mal 3,1-4; Sal 23; Ebr 2,14-18; Lc 2,22-40 –

Da sempre l'umanità ha cercato di scoprire il segreto dell'eterna giovinezza, al punto da crearne dei miti: come quello dell'elisir di lunga vita, cioè della pozione magica che dona l'immortalità, oppure quello della fonte della giovinezza, una leggendaria sorgente d'acqua che permette di evitare l'invecchiamento. Questo mito ha alimentato la letteratura di ogni epoca e anche i film di fantascienza. In particolare tre personaggi lo hanno rappresentato, in tre maniere differenti.

Il primo ha addirittura 4.000 anni e si chiama Gilgamesh. Leggendaro re di Ur, da cui proviene anche Abramo, nei suoi pellegrinaggi va alla ricerca del segreto dell'immortalità. Arriva da un vecchio saggio che gli svela l'esistenza della "pianta della giovinezza"; Gilgamesh riesce a conquistarla, arrivando nel fondo del mare, e la porta con sé nel viaggio di ritorno. Ma, mentre si ferma a rinfrescarsi, un serpente vede la pianta poggiata per terra e la mangia. Gilgamesh, disperato, capisce che all'uomo questo segreto deve rimanere nascosto.

Il secondo personaggio appartiene invece alla mitologia greca e si chiama Titone. Era un uomo che sposò Aurora, la dea del mattino, la quale per non perderlo – dato che lei era immortale mentre lui no – chiese a Zeus il dono dell'immortalità anche per lo sposo. Ma si dimenticò di chiedere, insieme all'immortalità, il dono dell'eterna giovinezza, per cui Titone non moriva, ma invecchiava sempre di più fino a destare solo compassione. Una specie, dunque, di eterno invecchiamento.

Il terzo personaggio, contemporaneo, è il protagonista del romanzo "Il ritratto di Dorian Gray", pubblicato nel 1891 da Oscar Wilde. Dorian Gray è un giovane conquistato dal mito dell'eterna giovinezza, per ottenere la quale è disposto a vendere la sua anima. Si fa ritrarre e stabilisce un patto magico: lui rimarrà giovane, mentre invecchierà il suo ritratto con il passare del tempo. In effetti lui vive utilizzando la sua giovinezza per fini malvagi e a poco a poco nel suo ritratto si incidono i segni del tempo che passa. Alla fine Dorian si rende conto di essere invecchiato dentro e squarcia con una pugnolata il suo ritratto, spezzando l'incantesimo.

Tre rappresentazioni del mito dell'eterna giovinezza, che ne colgono il limite insuperabile. L'eterna giovinezza non è possibile: quando l'uomo pensa di raggiungerla, le sfugge di mano, le si ritorce contro. Nemmeno il Vangelo la promette. Non c'è traccia, nell'operato di Gesù, di pozioni e formule magiche. Tra i miracoli, nessuno compie la magia del ringiovanimento. Gesù risuscita due o tre persone dai morti, ma non concede mai una retromarcia anagrafica. Però fa una cosa molto più importante: oltre a svelarci il segreto della vita eterna, ci svela anche quello della giovinezza interiore. In un certo senso, la parola di Dio arriva là dove i miti si fermano: la giovinezza del cuore non è insidiata da nessun serpente, non è rovinata dal tempo che passa. La giovinezza del cuore è espressa così da San Paolo: "anche se il nostro uomo esteriore si va disfacendo, il nostro uomo interiore si rinnova di giorno in giorno" (2 Cor 2,16). Esattamente il contrario di Dorian Gray. La giovinezza eterna comincia dunque già ora ed è il compimento della giovinezza del cuore. Per ciascuno di noi l'eterna giovinezza è cominciata quando siamo stati concepiti e siamo poi venuti al mondo: allora è iniziata una vita che non finirà più. Ma per evitare la sorte di Titone, per sventare il pericolo di un'eternità vecchia, è necessario curare la giovinezza del cuore. I cosmetici per il corpo sono inutili; ce n'è invece uno per l'anima, che funziona. Ed è quello che utilizzano Simeone e Anna, vecchi nel corpo ma giovani nel cuore. È l'elisir dell'affidamento e dello stupore. Simeone si affida: "ora lascia o Signore che il tuo servo vada in pace". E lei si stupisce e si mette a lodare Dio, parlando del bambino Gesù. Dobbiamo temere non l'età che avanza, ma il cuore che invecchia. Anna e Simeone ci svelano l'unico segreto dell'eterna giovinezza, che vale soprattutto per noi consacrati: un affidamento continuo e gioioso, anche tra le difficoltà e l'avanzare dell'età di ciascuno di noi. Poche nostalgie e molta meraviglia; pochi bilanci e molta speranza. Più ci lamentiamo e meno attiriamo al Signore. Più ci affidiamo e lodiamo e meglio lasciamo trasparire l'eterna giovinezza del Vangelo.